



La geopolitica dell'immigrazione al tempo del
Covid-19 e del conflitto Russia - Ucraina.
Un'analisi sugli effetti in Italia e in Europa.

Kaitlyn Rabe - Research Director, Mondo Internazionale G.E.O.

Andrea Marco Silvestri - Consigliere, Mondo Internazionale G.E.O.

Matteo Frigoli - Head Researcher, Mondo Internazionale, G.E.O. - Difesa & Sicurezza Alessandra

Fiorani - Head Researcher, Mondo Internazionale G.E.O. - Difesa & Sicurezza Marco Zecchillo -

Senior Researcher, Mondo Internazionale G.E.O. - Economia

Chiara Malaponti - Junior Researcher, Mondo Internazionale G.E.O. - Politica

Michela Tiberti - Project Manager, Mondo Internazionale HUB - MIPP

Flaminia Marchetti - Policy Analyst, Mondo Internazionale HUB - MIPP

Silvia Porcaro - Policy Analyst, Mondo Internazionale HUB - MIPP

Abstract

Il conflitto tra Russia ed Ucraina ha scatenato una delle crisi umanitarie più grandi d'Europa dal tempo della Seconda Guerra Mondiale spingendo, al 22 marzo 2022, più di tre milioni di ucraini a scappare dal conflitto. Dato il gran numero di esseri umani che sta cercando rifugio all'estero, principalmente nei paesi dell'Europa dell'Est, si parla di un nuovo metodo di guerra - quello del "*weapon of mass migration*" - a cui gli stati europei (UE ed extra-UE) dovranno rispondere nel breve, medio e lungo termine.

In quest'analisi, andremo ad analizzare innanzitutto le peculiarità di questo flusso di migranti e le varie risposte a tale crisi, procedendo poi a produrre un'analisi sul potenziale impatto economico di tale crisi. Nello specifico, in Italia le province ad esserne più colpite saranno, in ordine, Milano, Napoli, Bologna, e Roma. Inoltre, un'ulteriore sfida proviene dalla volontà di molti profughi di tornare in Ucraina, incontrando dunque maggiori difficoltà ad integrarsi nelle società ospitanti.

L'analisi si conclude con alcune proposte di politiche pubbliche, intenzionate a rispondere all'emergenza ed alle problematiche di integrazione.

Indice

Indice delle abbreviazioni

Glossario di termini: tipologie di migranti

- I. L'immigrazione in Italia: peculiarità dei profughi ucraini, risposte all'immigrazione, potenziali conseguenze ed opportunità:
 - a. L'immigrazione in Italia;
 - b. Provenienza e destinazione dei profughi ucraini;
 - c. *Displacement war*, gli sfollati come arma;
 - d. Le capacità di risposta al fenomeno: ripercussioni ed opportunità.
- II. Impatti economici dell'immigrazione: un'analisi globale e nazionale:
 - a. Timore di *dumping* sociale in Europa: l'esempio di Svizzera e Francia;
 - b. Immigrazione e legami con l'attività del mercato;
 - c. La questione delle rimesse;
 - d. Gli immigrati e i rifugiati nel mercato di lavoro: il caso italiano;
 - e. La sfida dell'integrazione socioeconomica e la diaspora ucraina in Italia: potenziali conseguenze per l'economia italiana.
- III. Proposte di politiche pubbliche per affrontare la crisi dei profughi ucraini.

Indice delle abbreviazioni

EUAA - European Agency for Asylum
Eurodac - European Asylum Dactyloscopie Database
Europol - European Agency for Law Enforcement Cooperation
Frontex- European Border and Coast Guard Agency
GCM - Global Compact on Migration
GCR - Global Compacts on Refugees
M&A - Mergers and Acquisitions
NATO - North Atlantic Treaty Organization
PIL - Prodotto Interno Lordo
RRP - Inter-Agency Regional Response Plan
SBC - Schengen Borders Code
SIS II- Second Generation Schengen Information System
TPD - Temporary Protection Directive
UE - Unione Europea
UNHCR - United Nations High Commissioner for Refugees
WMM - Weapon of Mass Migration

Glossario di termini: tipologie di migranti

migrante - viene utilizzato in maniera generica e generale per indicare il flusso di persone in fuga dal proprio Paese che arriva in un altro. Il termine per la precisione indica chi decide di lasciare volontariamente il proprio Paese d'origine per cercare un lavoro e condizioni di vita migliori (UNHCR Italia)

migrante irregolare - “una persona entrata nel paese senza un regolare controllo alla frontiera, oppure che è arrivata regolarmente ma a cui è scaduto il visto o il permesso di soggiorno” (OpenPolis, 2021)

profugo - usato per definire genericamente chi si è allontanato dal Paese di origine per le persecuzioni o per una guerra (UNHCR Italia)

richiedente asilo una persona che ha “lasciato il loro Paese d'origine, ha inoltrato una richiesta d'asilo in un'altra nazione e aspetta la risposta sul riconoscimento dello status di rifugiato da parte delle autorità del Paese che lo ospita” (UNHCR Italia)

rifugiato - ha un significato giuridico ben preciso. Lo status di rifugiato è sancito e definito nel diritto internazionale dalla Convenzione di Ginevra del 1951, viene riconosciuto a quelle persone che non possono tornare a casa per motivi discriminatori hanno quindi bisogno di trovare protezione altrove (Convenzioni di Ginevra, 1949)

I. L'immigrazione in Italia: peculiarità dei profughi ucraini, risposte all'immigrazione, potenziali conseguenze ed opportunità

a. L'immigrazione in Italia

Il verificarsi delle ostilità belliche tra Ucraina e Federazione Russa ha provocato ingenti conseguenze, tra cui danni alle infrastrutture statali, vittime civili, originando una situazione umanitaria e di sicurezza estremamente pervasiva, che sta colpendo in prima persona cittadini in cerca di condizioni di vita migliori a quelle che l'*escalation* del conflitto sta provocando.

Le ondate migratorie sono sempre esistite, ma le cause si sono ampliate dato che al giorno d'oggi, si sono sviluppati flussi di turisti, flussi mercantili, di studio, migrazioni dovute alle esplorazioni o per ragioni economiche. Una buona parte si configura come eventi originati da situazioni di conflitto - come nel caso della crisi Russa-Ucraina- di carestie o epidemie. Su tutto questo incremento di flussi migratori ovviamente quelli regolari mantengono una certa dimensione, ma si sono sviluppate anche tratte irregolari.

Nell'ultimo decennio del secolo scorso, e grazie al miglioramento dei mezzi di trasporto e delle comunicazioni, lo sviluppo delle tecnologie, la disponibilità di energia, si è sviluppata, ancora di più, quella che è stata definita globalizzazione o mondializzazione, cioè un'interconnessione molto più spessa tra tutti i luoghi del mondo. In Italia, attualmente, c'è un forte movimento migratorio sia in entrata che in uscita. Il profilo ricorrente di un migrante in arrivo nel nostro paese racchiude tratti di persone di giovane età e qualità idonee ad essere allocate in settori lavorativi quali: settori primari e attività tipiche della prima sussistenza.

L'impatto della migrazione dall'Asia e dall'Africa verso l'Europa, si concretizza in numeri, si stima che circa:

- 900.000 migranti siano entrati in Europa irregolarmente dal 2016 al 2018, con rotte che vanno dal Marocco all'Isola Iberica;
- 323 mila dalla sponda sud del Mediterraneo;
- 281 mila attraverso Egitto e Libia verso la Grecia e la penisola italiana;
- 198 mila dalla Turchia e dalla Bulgaria, e altri 300 mila passando per la Russia, l'Ucraina, la Bielorussia verso la Polonia, la Slovacchia e la Germania (UNHCR, 2022).

L'Italia osserva in questi anni alti e bassi: nel 2020 ci sono state meno immigrazioni per via delle restrizioni di viaggio dovute all'emergenza epidemiologica. A fronte però del costante arrivo di profughi e migranti, in Italia sono stati realizzati hotspot a Trapani e a Lampedusa. Strutture, queste, utili all'accoglienza primaria, ove le persone vengono registrate, identificate tramite le impronte digitali e intervistate (anche tramite l'ausilio di interpreti); successivamente le autorità svolgono un'analisi per capire se si debba effettuare il rimpatrio, oppure la richiesta asilo.

L'aspetto che non può essere ignorato, quando si parla di flussi migratori nel nostro Paese riguarda il Mediterraneo. Nei confronti delle nostre coste, si origina un flusso migratorio costante che comporta l'arrivo di migranti dall'Africa, che vengono poi collocati nelle zone italiane aventi una richiesta di lavoro maggiore. In questo senso, il Mediterraneo rappresenta una linea di faglia esposta al fenomeno dell'immigrazione- spesso irregolare- e dell'attraversamento a bordo di individui più o meno grandi verso le coste della Sicilia (Lampedusa).

In risposta a quella che spesso si è configurata come un'emergenza, si è cercato di fornire soluzioni: creare dei nuovi equilibri geopolitici e regolarizzare i flussi migratori. Un terreno di intervento in cui spesso si muovono le nostre istituzioni, riguarda l'ambito giuridico.

L'articolo 10 della Costituzione italiana disciplina la situazione giuridica dello straniero, volta ad uniformarsi alle norme consuetudinarie del diritto internazionale e dei trattati. Tale articolo stabilisce che: *“L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici”*.

La Costituzione italiana oggi, conformemente alle Convenzioni internazionali, riconosce agli stranieri il diritto d'asilo, escludendo persino l'extradizione per reati politici. Pertanto, l'art. 10 conferisce allo straniero una posizione giuridica particolare: lo straniero può anche acquisire lo status di rifugiato.

In ultimo, il fenomeno della migrazione in Italia, non riguarda solo i flussi da e per l'estero; un flusso importante si verifica all'interno dello stesso territorio nazionale: dal sud verso il nord in cui ci sono maggiori occasioni di lavoro. In particolare, percentuali significative di movimenti migratori si originano dal meridione fino alla Lombardia, all'Alto Adige, al Friuli Venezia Giulia e alla Liguria.

b. Provenienza e destinazione dei profughi ucraini

Il 24 febbraio scorso la Russia invase l'Ucraina generando il panico sia delle istituzioni internazionali che dei civili, la cui unica via d'uscita è sembrata essere la fuga nei paesi limitrofi. Durante i primi giorni del conflitto, più di un milione di rifugiati hanno attraversato i confini nei Paesi vicini, oppure si sono spostati da zone interne ad alto rischio, a province e campagne maggiormente sicure e isolate dalle ostilità – il fenomeno in questione prende il nome di “migrazione forzata” all'interno dello stesso Paese.

L'esodo ucraino ha generato una nuova grave crisi di rifugiati; si è parlato di emergenza umanitaria e di flusso migratorio senza precedenti in Europa dal secondo dopoguerra, soprattutto in termini di velocità e scala (ISPI, 2022; UNICEF, 2022). Infatti, secondo le stime dell'UNHCR risalenti al 20 marzo 2022, la guerra avrebbe causato lo spostamento di circa 3 milioni e mezzo di persone, tra cui anche minori non accompagnati, mentre 1,85 milioni di persone si sono ritrovati senza dimora all'interno del territorio ucraino. (UNHCR, 2022). Questi numeri sono destinati ad aumentare vertiginosamente, a patto che non cessi il fuoco. La diaspora ucraina è unica nel suo genere non tanto per la quantità di persone, quanto per altri fattori che incidono sulla migrazione. Bisogna considerare che si tratta di una migrazione emergenziale e quindi ha caratteristiche peculiari rispetto alla migrazione economica.

Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky, visto l'attacco da parte dei russi, ha ordinato la mobilitazione generale della popolazione - e conseguentemente ha proibito agli uomini d'età compresa tra i 18 e i 60 anni di lasciare il paese (Deutsche Welle, 2022). E' quindi ragionevole pensare che la maggior parte dei rifugiati che stanno lasciando l'Ucraina sia composta, almeno in questa fase del conflitto, principalmente da donne e bambini (Centre for Research & Analysis of Migration, UCL, 2022).

A livello europeo, e come mostrato nella seguente mappa, il paese più interessato da questo flusso migratorio risulta essere la Polonia, con circa due milioni di rifugiati accolti al 20 marzo 2022. Seguono Romania, Moldavia, Ungheria e Slovacchia, seppur in scala nettamente inferiore. La Romania avrebbe accolto, secondo le stime, circa mezzo milione di rifugiati; la Slovacchia nell'ordine di grandezza 250.000 persone (UNHCR, 2022; Statista, 2022). Tra i paesi confinanti con l'Ucraina e quindi, per ragioni geografiche, tra i paesi di prima accoglienza, quattro su cinque sono membri dell'Unione Europea (la Moldavia è esclusa). Questo dato è importante da sottolineare, dal momento che l'Unione ha attivato delle misure di protezione temporanea per far fronte a questa crisi umanitaria. Si tratta di meccanismi di emergenza che garantiscono ai cittadini ucraini l'accesso immediato e collettivo ai sistemi di protezione degli Stati membri dell'Unione Europea per un anno (non risulta quindi necessario che ogni singola richiesta di protezione venga esaminata). Questo provvedimento è prorogabile fino a un massimo di ulteriori due anni; non si applica solamente agli ucraini colpiti dalla guerra, ma anche a coloro che beneficiavano di protezione internazionale in Ucraina e cittadini di paesi terzi ivi residenti, oltre che ai familiari di tutte le categorie citate. Ai fini dell'analisi, è importante sottolineare che questo tipo di protezione conferisce una serie di diritti, come l'accesso al mercato del lavoro, ad un alloggio, all'assistenza medica e all'educazione per i bambini (Consiglio dell'Unione Europea, 2022).



Mappa: UNHCR (2022), aggiornato il 22 marzo, 2022.

c. *Displacement war, gli sfollati come arma*

Nei nuovi modelli di guerra ibrida le tecniche e le dottrine belliche tradizionali sono state scosse da diversi punti di vista. La contemporaneità degli studi militari già ipotizzava l'utilizzo di metodologie innovative in campo di guerra. L'invasione dell'Ucraina e le sue conseguenze dimostrano con brutale drammaticità come la teoria della "guerra ibrida" si possa fare realtà anche in campo pratico, a livello operativo sul campo.

Dopo l'inizio del conflitto nel febbraio del 2022 sono stati molti i civili provenienti da tutte le zone dell'Ucraina a decidere di lasciare il Paese per sfuggire ai pericoli distruttivi dell'invasione russa.

Tale evento, oltre al dramma umanitario e sociale avvertito a livello globale, comporterà una serie di conseguenze a breve e medio termine per gli Stati ospitanti di tali flussi umani.

Gli analisti e i giornalisti di tutto il mondo dibattono sulla natura e gli intenti bellici russi nell'operazione ucraina. Fra gli enigmi ancora irrisolti di questo conflitto, le origini e le conseguenze di questa gigantesca crisi umanitaria stanno diventando mano a mano una delle preoccupazioni prioritarie delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, il sospetto è l'uso di una "*weapon of mass migration*" (WMM).

Fra i diversi sistemi d'attacco utilizzati verso il nemico nell'epoca contemporanea, al fianco di moderni sistemi di guerra cibernetica e psicologica, esiste un modello di guerra che prevede l'uso delle migrazioni forzate come vera e propria arma offensiva verso il nemico.

Nel caso russo in particolare l'ipotesi più accreditata è che il flusso migratorio in uscita venga utilizzato come "quinta colonna" inconsapevole. Ovvero che le ondate di rifugiati che ogni giorno lasciano il Paese vengano veicolate volontariamente con l'idea di ostacolare le potenze NATO e l'UE attraverso il rallentamento economico, gestionale e politico della grande mole di rifugiati entranti in tempi molto ristretti.

Sono ormai più di 3 milioni gli ucraini (UNHCR, 2022) che hanno lasciato la patria per giungere nei Paesi confinanti con lo Stato attualmente invaso. Resta da domandarsi, alla luce dell'utilizzo di queste WMM, quali saranno i risultati per Polonia, Romania, Moldavia e Slovacchia nel breve periodo ma anche degli altri Paesi Europei, i quali già accolgono aliquote di migranti causati dal conflitto, in un periodo più a lungo termine (UNHCR, 2022).

Oltre alle conseguenze direttamente causate dal conflitto sulla popolazione ucraina, già traumatizzata dalla guerra, sono molti i danni che questo svuotamento progressivo di popolazione potrà portare al Paese che, nella speranza di un "cessate il fuoco" imminente, si troverà comunque con una popolazione indebolita a livello demografico ed uno Stato politicamente svilito della sua autenticità contemporanea in chiave filo-europeista.

Il destino della NATO e dell'UE dipende anche dall'*output* di questa crisi umanitaria che colpisce l'Europa portando nuovi flussi di persone traumatizzate e che si comporteranno come moltiplicatori del dramma vissuto in patria.

d. Le capacità di risposta al fenomeno: ripercussioni ed opportunità

La crisi umanitaria provocata dall'aggressione della Federazione Russa all'Ucraina ha determinato, come già detto, un flusso pressoché ininterrotto di migranti verso i confini dei paesi limitrofi della zona ovest. Le capacità di risposta delle istituzioni dei paesi sui cui confini avviene la pressione migratoria riveste un ruolo centrale nella soluzione del problema umanitario. Inizialmente, la gestione dei flussi migratori aveva prodotto code di 70 ore per giungere in Polonia e da 20 a 30 ore per entrare in Romania (UNHCR, 2022). Ciò era fondamentalmente dovuto al fatto che la massa di persone era gestita con le ordinarie *business-as-usual measures* dei controlli identificativi di frontiera con ripercussioni sulla sicurezza ed eventualmente sulla salute degli individui in fuga.

L'UNHCR è intervenuta con vari strumenti, predisponendo un intervento della Inter-Agency Regional Response Plan (RRP) coinvolgendo l'International Organisation for Migration. Tale intervento ha affrontato la crisi fornendo supporto tecnico, compreso il monitoraggio delle capacità di accoglienza, e garantendo bisogni di vita basilari degli arrivi. È importante sottolineare che l'intervento dell'UNHCR

si basa su una massa di profughi di 2,4 milioni con possibilità di espandere le capacità logistiche per un massimo di 4 milione di individui (UNHCR, 2022).

Il contesto di riferimento, geografico ed istituzionale, della crisi umanitaria è però quello europeo. Circa il 92% di tutti i profughi sono diretti verso paesi parte dell'UE. La sola Polonia è stata il punto di arrivo per quasi 2 milioni di profughi. In Polonia, per esempio, aziende di trasporto pubblico stanno offrendo corse gratuite dal confine, lo stesso accade in Romania. È notevole la partecipazione sia di enti statali sia di enti privati nel soccorso. Per esempio, la società AirBnB ha annunciato un piano per accogliere 100.000 rifugiati per 14 giorni (Alessandrini, 2022).

È chiaro che la corretta gestione degli individui in fuga dalla guerra è un aspetto importante del più largo supporto che gli stati membri dell'UE hanno garantito allo stato ucraino in termini di sostegno politico e militare. Inoltre, la gestione dei profughi deve avvenire secondo gli impegni legali intrapresi dagli Stati nel UN Global Compacts on Refugees (GCR) and Migration (GCM).

A tal fine è stata attivata per la prima volta la Temporary Protection Directive (TPD). Uno strumento che consente di garantire automaticamente ai profughi della guerra in Ucraina permessi di residenza, accesso al mercato del lavoro, accesso alle strutture educative.

La direttiva è stata originariamente concepita in risposta alla migrazione a seguito alla guerra del Kosovo nel 1998-99.

La direttiva TPD fornisce un modello di protezione temporanea a livello dell'UE nell'eventualità di grandi migrazioni da paesi terzi verso paesi UE, al fine dell'attivazione della direttiva la migrazione è definita come caratterizzante un "afflusso di massa" da individui che non possono tornare nei loro paesi di origine a causa di conflitti armati o violazioni sistematiche/generalizzate dei diritti umani (Ineli-Ciger, M., 2016).

La direttiva prevede uno status di protezione immediata concedendo permessi di soggiorno ai beneficiari. La protezione è temporale per un periodo iniziale di un anno, prorogabile in periodi di sei mesi in sei mesi, fino ad un massimo di tre anni. I diritti accordati ai beneficiari della direttiva includono, per esempio, accesso immediato alle attività lavorative, alloggio adeguato, assistenza sociale, parità di accesso all'istruzione da parte dei minori e diritto al ricongiungimento familiare (artt. 12-15).

Per quanto concerne invece la fase dell'ingresso nei paesi UE confinanti, sono allo studio alcune ipotesi di facilitazione. Come detto sopra, L'UNHCR ha documentato come hanno fatto le persone in fuga dall'Ucraina ha subito lunghe code a diverse frontiere esterne dell'UE. A tal fine la Commissione Europea ha elaborato delle linee guida per i controlli di frontiera in modo da rendere più facile l'ingresso per gli individui in fuga dal conflitto armato in Ucraina (Official Journal of the European Union).

Nelle linee guida è comunque presente una logica di controllo e sicurezza delle frontiere, tuttavia l'orientamento del documento è quello di fornire istruzioni agli Stati membri che possiedono una frontiera esterna dell'UE con l'Ucraina (Polonia, Slovacchia, Ungheria e Romania) al fine di facilitare la "flessibilità" in ingresso ai sensi del codice di frontiera di Schengen (SBC).

Come elenco di possibili misure da adottare, le linee guida propongono, ad esempio, una semplificazione dei controlli alle frontiere solo per determinate categorie di persone, dando rilevanza, ad esempio, alla cittadinanza o alla residenza in uno Stato membro dell'UE, lo stato di residenza in Ucraina, la "vulnerabilità" delle persone, nonché informazioni sulla "sicurezza", il possesso di un passaporto biometrico o lo status dell'interessato come "lavoratore chiave" (come, ad esempio, un lavoratore nel campo degli autotrasporti).

Nel caso di dubbi sull'identità di una persona o su altre istanze di sicurezza ritenute pertinenti, la Commissione raccomanda alle guardie di frontiera di effettuare regolari controlli.

Gli Stati membri sono inoltre "raccomandati vivamente" di avvalersi delle agenzie UE, Frontex, EUAA ed Europol nell'identificazione (incluso screening della nazionalità), controlli dei documenti di viaggio e certificati di vaccinazione. Si prevede anche l'utilizzo di banche dati dell'UE, come Eurodac e SIS II per la registrazione e il rilevamento delle impronte digitali.

Inoltre, il popolo ucraino, in Ucraina e all'estero, si è subito attivato per mostrare solidarietà ai propri connazionali, condividendo le informazioni, mettendo a disposizione le proprie abitazioni come rifugio e sollecitando la collettività. Ospitando più di 236 mila persone, l'Italia è il paese con la più grande comunità ucraina in Europa (Il Sole 24 Ore, 2022). Essa si è impegnata a creare punti di raccolta per i beni di prima necessità e medicinali, cercare alloggi per gli sfollati, e tradurre documenti e articoli utili. Spinta dalla crisi umanitaria, l'opinione pubblica italiana si è altrettanto prodigata nel rispondere con solidarietà, attraverso: l'organizzazione di manifestazioni a supporto della pace; raccogliendo fondi e beni da devolvere ad organizzazioni che si occupano della crisi; fornendo alloggio e mettendo a disposizione le proprie vetture per consentire ai profughi di raggiungere l'Italia.

L'opinione pubblica non è stata la sola ad attivarsi, anche le istituzioni italiane stanno svolgendo il loro compito per aiutare i profughi ucraini: gli ospedali mettono a disposizione dei posti letto nei loro reparti per i pazienti affetti da patologie croniche e/o degenerative, incentivando, inoltre, la donazione del sangue; le università offrono supporto agli studenti iscritti nelle università ucraine, e agli studenti in mobilità, unendosi alla richiesta di pace (Consiglio Europeo, 2022; Commissione Europea, 2022).

Il conflitto armato in Ucraina è un'occasione per la UE e per l'Italia di acquisire una nuova quota di importanza geopolitica e, come detto più sopra, si inserisce nel più largo sostegno allo Stato ucraino. Tutti gli avvenimenti che coinvolgono la popolazione civile in fuga dal conflitto in Ucraina hanno anche un valore dal punto di vista politico, nel quale le istituzioni dei Paesi dell'UE si muovono in blocco, unito, ad affrontare la crisi umanitaria.

Le reazioni sociali ed umanitarie degli Stati accoglienti risultano già chiare durante questa prima fase di emergenza, ma meno prevedibili e dai confini più nebulosi sul medio e lungo termine. A livello previsionale risulta complesso fornire ipotesi consistenti sugli scenari che si andranno a delineare nelle prossime settimane, ma soprattutto nei prossimi mesi.

Le opzioni plausibili sono almeno due:

-Le potenze europee coinvolte nella crisi umanitaria causata dalla guerra potranno stanziare fondi e personale governativo e non governativo per fronteggiare il dramma globale. Dopo la fine del conflitto ed una fase rapida di ricostruzione e stabilizzazione del Paese, la maggioranza dei profughi giunti nei Paesi limitrofi faranno ritorno in un nuova Ucraina post-bellica.

-Dopo un primo periodo emergenziale legato alla crisi, l'Unione Europea accuserà il colpo economico causato dagli aiuti dovuti ai numerosi rifugiati internazionali. Tali conseguenze causeranno una crisi socio-politica consistente nell'UE post-conflitto generando nuovi modelli politici incentrati su nuove spinte militariste e il rafforzamento delle potenzialità dell'Alleanza Atlantica.

In Italia in particolare i danni rischiano di essere consistenti soprattutto a livello socio-politico nel caso di difficoltà logistiche e gestionali nel fronteggiare la crisi migratoria ed assistenziale nei confronti dei rifugiati provenienti dal conflitto. Crisi di magnitudo ingenti come quella che stiamo affrontando, infatti, comportano sempre gravi difficoltà nella gestione per qualsiasi Sistema Paese.

Nell'Italia contemporanea, già reduce da diversi decenni di accoglienza massiva nei confronti di diversi gruppi etnici provenienti da aree diverse del mondo e entranti in Italia per ragioni diversificate, gli scenari possibili sono molto eterogenei e dinamici. L'interesse prioritario nella gestione migratoria sarà sicuramente politico in primis ma anche, e soprattutto, economico e logistico.

Per tale motivo, resta necessario analizzare gli impatti economici degli immigrati e dei rifugiati in Italia, quali saranno le potenziali conseguenze politiche ed economiche di questo flusso di rifugiati e le sfide da affrontare per raggiungere una loro sostenibile integrazione sociale.

II. Impatti economici dell'immigrazione: un'analisi globale e nazionale

Data la natura sfumata relativa all'impatto degli immigrati sull'economia del paese di destinazione, in questa parte dell'analisi andremo innanzitutto a valutare le diverse questioni economiche spesso nominate quando si parla del tema dell'immigrazione a livello globale. In seguito, sarà analizzato il ruolo degli stranieri e dei rifugiati all'interno del mercato del lavoro italiano. Infine, si provvederà a considerare le potenziali (ed attuali) conseguenze economiche della crisi dei rifugiati ucraini in Italia.

L'ingresso di lavoratori stranieri all'interno di un mercato rappresenta motivo di dibattito politico ed economico. In questo rispetto, il flusso di lavoratori, con annesse competenze di livello più o meno elevato, creano sviluppi economici nel paese di destinazione. Tali effetti vengono, nella maggior parte dei casi, analizzati dalla politica interna del paese, con politiche più o meno restrittive verso l'immigrazione a seconda dell'orientamento politico del partito o della coalizione di governo primaria nella nazione. In una democrazia efficiente, tali forze sono considerate essere effetto diretto dell'opinione maggioritaria presente nella popolazione. All'interno del contributo, saranno esaminati i fattori generanti un atteggiamento restio nei sistemi economici verso l'accoglienza e verso l'assorbimento di lavoratori migranti. In tale contesto, saranno esaminate la sospensione dei colloqui tra Unione Europea e Svizzera per l'approvazione del Framework Institutional Agreement e le motivazioni sottostanti le critiche verso la Direttiva sui Servizi, nata sotto la denominazione di Direttiva Bolkestein, nel 2006. Le principali ragioni che giustificano una politica migratoria restrittiva sono, in questi due casi, il timore di "dumping sociale" o "dumping salariale", che avrebbero come conseguenza quella di innescare una "race to the bottom" nei salari dell'economia ricevente flusso di forza lavoro.

Un'analisi più generale, in questo contesto, mira a definire in veste economica mediante modelli prodotti da autori accademici, i possibili effetti della migrazione di lavoro e capitale da un'economia con salari inferiori verso un sistema paese avente salari medi più elevati. Per ciò, è necessario enunciare i settori dell'economia europea che testimoniano una maggiore incidenza di lavoratori stranieri, al fine di visionare le future sfide per la governance economica continentale.

In secondo luogo, bisogna tenere conto degli effetti benefici di un *pattern* migratorio espansivo. Pubblicazioni scientifiche denotano la possibilità che un flusso di migranti produca benefici per un'economia quando i lavoratori domestici svolgono mansioni complementari a quelle condotte dalla forza lavoro straniera. Inoltre, risulta comprensibile definire un nesso tra l'ingresso di nuova forza lavoro e una maggiore attività imprenditoriale e del mercato in generale. Un'elevata attività imprenditoriale produce effetti a cascata sullo scenario finanziario aziendale di un paese, producendo ondate di M&A (*Mergers and Acquisitions*), che diluiscono le posizioni dominanti e garantiscono significativamente una maggiore efficienza e una ridotta presenza di aziende familiari.

In ultima analisi, saranno definiti i possibili effetti delle rimesse, sia sul paese di origine del migrante che sul paese "ospitante".

a. *Timore di dumping sociale in Europa: l'esempio di Svizzera e Francia*

Il *dumping* sociale, correlato all'influsso di forza lavoro straniera, rappresenta una delle maggiori voci contrarie alla libera circolazione di persone. Come "dumping salariale" o "dumping sociale", si definiscono i potenziali effetti negativi sui salari autoctoni, nel momento in cui si inseriscono nel mercato domestico lavoratori provenienti da regioni che presentano salari medi inferiori. Da un punto di vista economico e teorico, l'ingresso di lavoratori stranieri impiegabili a un costo minore, genererebbe un incentivo alle aziende per assumere questi ultimi, nell'ottica di ridurre i costi di

produzione di un'unità di output. Tuttavia, un immediato nesso di causalità tra questi fattori è motivo di dibattito (Wyplosz, 2019). In un mercato integrato come quello europeo, il dumping sociale produce ampi motivi di discussione, in due fattispecie particolari ivi analizzate. La prima, include l'opposizione svizzera al Framework Institutional Agreement con l'Unione Europea, con la risultante sospensione dei colloqui nel maggio del 2021. I principali timori della Confederazione Elvetica gravitavano attorno alla protezione dei salari domestici, contro una prospettiva riduzione delle paghe medie nel paese dovuta al fenomeno sopra citato, ossia un massiccio afflusso di lavoratori europei (Rechsteiner, 2021).

Nella seconda occorrenza citata, la Direttiva Bolkestein, o la Direttiva sui Servizi del Mercato Interno (2006/123), ha generato particolare opposizione in paesi come Francia e Italia. Nella prima nazione, una stereotipata accezione (BBC, 2005) degli immigrati provenienti dal Centro ed Est-Europa, ha scatenato la cosiddetta paura dell'Idraulico Polacco (Polish Plumber). Il principio del Paese d'Origine, in congiunzione con la volontà dell'Unione Europea di ultimare la creazione del Mercato Unico dei Servizi, fornirebbe incentivi ai lavoratori degli stati membri di stabilirsi in un altro paese, restando tuttavia soggetti alla giurisdizione del paese da cui essi provengono (Commissione Europea, 2006). Nella visione delle istanze dei lavoratori nel paese importatore di forza lavoro, ciò scatenerebbe una *"race to the bottom"* dei salari degli impiegati autoctoni, al fine di recuperare la competitività perduta nei confronti del lavoro straniero. Al livello aziendale, in un modello semplicistico della realtà, la quale risulta estremamente più complessa, le assunzioni di nuovi lavoratori proseguono fino al momento in cui la produttività marginale del lavoro non raggiunge un livello inferiore rispetto ai salari.

Tuttavia, appare complesso stabilire un nesso di causalità con l'immigrazione. Non vi è, in questo rispetto, un sostanziale motivo per immaginare che la possibilità di includere più lavoratori vada totalmente appannaggio della forza straniera, senza prima ottenere una conoscenza del grado di competenza delle persone entranti il mercato domestico.

Collegando questi aspetti a un'analisi ideale di influsso di lavoratori definiti come *"low-skilled"*, è necessario definire lo scenario in modo completo. Infatti, la determinazione del livello di competenze del lavoratore entrante è fondamentale nel comprendere la possibile complementarità con l'economia nella quale esso va a inserirsi. Le apparenti perdite per i lavoratori interni sono poste in prospettiva. Dato l'alto tasso di impiego dei lavoratori *"high-skilled"* autoctoni nei settori dei servizi (finanza, marketing e management), l'entrata di migranti, anche con portfolio di skills relativamente inferiori alla popolazione locale, fornisce un supporto a questi ultimi in termini di maggiore produttività. In tale visione (Wyplosz, 2019), un aumento degli occupati in settori difficilmente attrattivi agli occhi della forza lavoro interna, innesca una serie di effetti positivi a cascata nei confronti di aree del mercato definibili come *"capital-intensive"*, nelle quali la nozione di *"capitale"* comprende anche quella di *"capitale umano"*.

b. Immigrazione e legami con l'attività del mercato

Al fenomeno migratorio e al precedentemente citato concetto di complementarità della forza lavoro straniera verso quella domestica, si aggiunge la necessità che tali effetti benefici possano, a priori, trovare un terreno fertile per fiorire. Il potenziale derivato dall'ingresso di lavoratori è una materia di discussione a livello delle singole nazioni. Tuttavia, a livello di policy, permangono serie discrepanze tra paesi nell'ambito del riconoscimento delle competenze dei migranti (OECD, 2014), fattore che rischia di dirimere le potenzialità derivanti dal fenomeno. Un nuovo lavoratore inserito in un mercato straniero avrebbe maggiori incentivi a ricercare opportunità a lui o lei più consone nel caso in cui le sue competenze possano essere immediatamente intelligibili da ogni ente pubblico o privato. La standardizzazione, in questo senso, produrrebbe maggiori incentivi per un migrante di ricercare nuovi

sbocchi, di sfruttare al meglio le sue skills e, dunque, di creare valore aggiunto per il suo salario e per la produttività dell'economia per esteso (OECD, 2014).

In tale rispetto, studi condotti dall'Università di Harvard (Harvard Business Review, 2016), paiono tracciare un nesso di correlazione significativo tra il fatto di essere un lavoratore straniero e una maggiore probabilità di diventare un fondatore di una start-up. Attraverso una variabile binaria indipendente, lo studio tenta di tracciare qualora il fatto di operare come libero professionista o come fondatore accresca la probabilità di osservare un lavoratore straniero, estraendo a sorte un individuo. La decisione di emigrare e l'atto di fondazione di una nuova azienda rappresentano istanze associate ad alti livelli di rischio (Harvard, 2016), possibilmente correlabili con una maggiore attitudine al sostenimento di eventi rischiosi. Secondo lo studio di Harvard, l'ipotesi da testare risulta essere quella di collegare mediante nessi di causalità questa ulteriore propensione al rischio con un'incidenza di fondatori di start-up che non appartengono al mercato domestico. Ulteriori analisi definiscono una maggiore probabilità che un migrante si inserisca nel mercato del paese in veste di libero professionista o di fondatore di azienda; ad esempio, negli Stati Uniti d'America, il 13.7% della popolazione era straniero, nel 2012. Tuttavia, gli immigrati rappresentavano il 20.2% dei liberi professionisti e il 25% dei fondatori di *start-up*. Queste forze risultano essere significative nel contribuire ad espandere il mercato del lavoro e del coefficiente di innovazione di quest'ultimo.

Ulteriori ricerche sembrano mirare in questa direzione. Paper scientifici del dominio della finanza aziendale (Franks et alia, 2018), collegano un'elevata efficienza del mercato (accresciuta dall'innovazione) per il controllo aziendale con un'aumentata attività di acquisizioni all'interno di un'economia. Queste variabili riducono significativamente l'incidenza di aziende familiari, spesso associate a maggiore opacità e asimmetrie informative, che riducono il valore stesso delle compagnie agli occhi del mercato. In effetti, aziende tendenti alla diluizione (in un contesto di maggiore innovazione e di attività di M&A), vengono associate a grandezze dell'impresa più elevate.

c. *La questione delle rimesse*

Appare significativo anche il fenomeno delle rimesse, visibile sensibilmente quando forza lavoro "*low-skilled*" va a inserirsi all'interno del contesto di un'economia in forte espansione, con ampia domanda di infrastrutture (Cannato, 2015). Ciò è collegabile, come precedentemente esposto, al fenomeno dell'allargamento a Est dell'Unione Europea, avvenuto nei primi anni del 2000. Tuttavia, tali flussi hanno ricevuto opposizione, in alcune istanze, come nel caso della Direttiva Bolkestein e la reazione francese di sopra trattata. Le rimesse hanno subito, quantitativamente, un *trend* al rialzo durante il corso degli ultimi decenni con una crescita quasi esponenziale nei primi anni 2000 (IZA, 2013).

Sotto un profilo macroeconomico, è ragionevole collegare il fenomeno delle rimesse a un maggiore benessere generalizzato nei paesi di destinazioni, accrescendo il consumo interno. Inoltre, gli effetti benefici di una maggiore domanda per beni di consumo avrebbe degli *spillover* positivi sulla promozione di stili di vita più salutari e su una tendenza a operare meglio nell'ambiente didattico, creando un fenomeno di accumulazione di capitale umano (Amuedo, 2014). Tuttavia, i suddetti effetti vanno sommati a una tendenza, nel lungo termine, di sviluppare una dipendenza economica nei confronti del paese di emigrazione. Ciò, in tempi di crisi, può provocare una stagnazione economica, visto l'alto grado di affidamento, che vedrebbe l'innesco di una catena di riduzione dei consumi nel paese di origine.

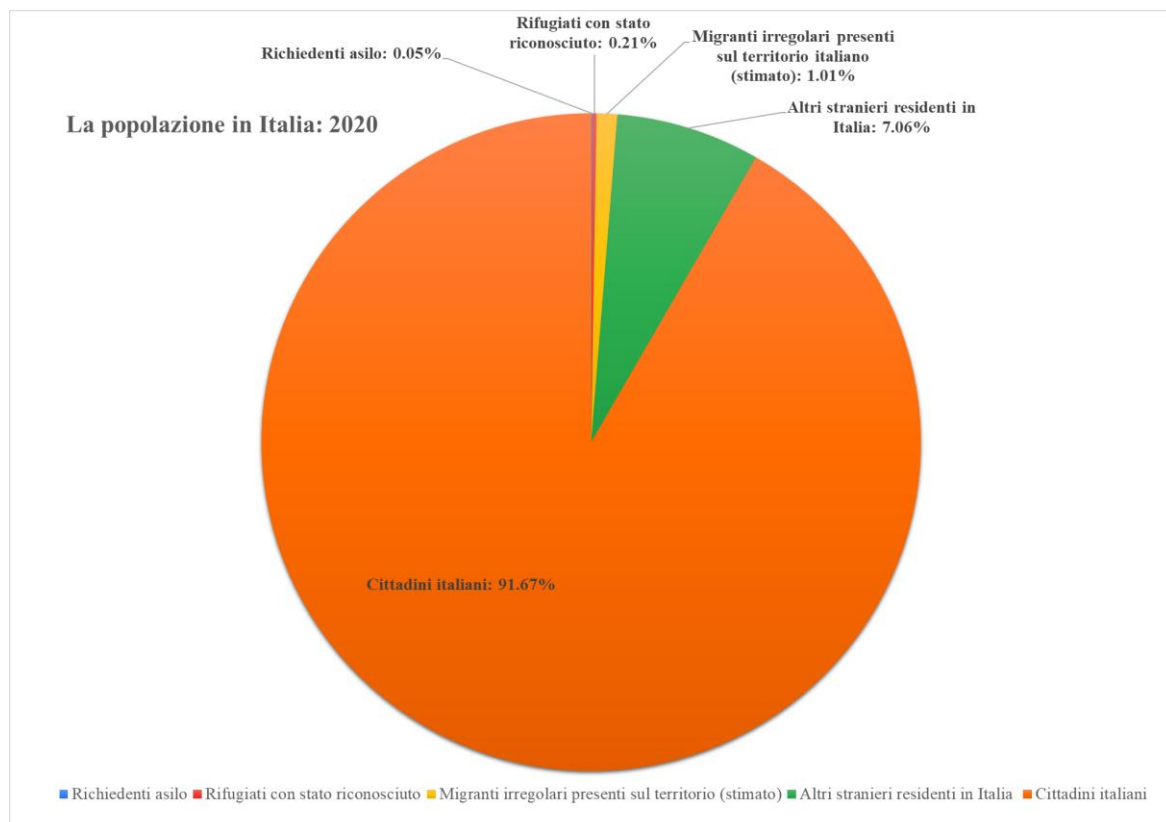
Conversamente, risulta complesso verificare gli effetti delle rimesse nel paese ricevente forza lavoro. Il flusso di rimesse uscenti da un paese presenta una serie di costi-opportunità, in quanto il denaro che

abbandona il paese ospitante viene reindirizzato verso il paese d'origine, producendo un effetto di decoupling tra salario e consumi per quanto concerne la figura del migrante. Ciò comprime l'imponibile in termini di imposte nel paese ricevente lavoro. Sebbene le rimesse rappresentino un flusso in uscita dal paese ospitante, è ipotizzabile che un'economia possa beneficiare dall'aumento dell'output nei settori produttivi di paesi in prossimità. Secondo l'analisi del FMI - Fondo Monetario Internazionale (Dridi, 2019), le rimesse producono una crescita della produzione nei settori del paese d'origine. Ipotizzando un flusso di rimesse nel paese d'origine del migrante pari al 5% del PIL, si nota una crescita in alcuni settori, quali l'educazione, il retail e il settore finanziario. Tuttavia, sebbene vi sia una correlazione positiva, non si denotano effetti estremamente significativi. L'integrazione dei mercati del lavoro, come nel caso dell'Unione Europea, coesiste con un singolo mercato per i capitali. Ciò permette alle aziende di integrare i propri lavoratori e macchinari producendo una crescita complessiva, sebbene con impatti differenti tra affittuari di capitale e lavoratori nei due paesi (Wyplosz, 2015).

d. Gli immigrati e i rifugiati nel mercato di lavoro: Il caso italiano

Nonostante sia impossibile concludere che i rifugiati abbiano un impatto nettamente “positivo” o “negativo” sull'economia italiana, si può analizzare approssimativamente quanti siano, il ruolo che gli immigrati hanno e che i rifugiati potrebbero avere nel mercato del lavoro in Italia, ed i potenziali problemi che incontrano nell'entrare nel mercato di lavoro.

Come mostrato nella seguente grafica, nel 2020 gli stranieri residenti in Italia costituivano, approssimativamente, l'8,3% della popolazione italiana; lo 0,05% della popolazione in Italia consisteva in richiedenti asilo, lo 0,21% in rifugiati con stato riconosciuto, l'1,01% in migranti irregolari, ed il 7,06% in altri stranieri residenti¹ in Italia.



Dati: Statista (2021), ISPI (2021), IStat (2021). Elaborati da Mondo Internazionale APS ETS

¹ Ad esempio, stranieri che sono residenti permanenti in Italia per motivi familiari, di lavoro, o studio.

Tra il 2010 ed il 2019, il tasso di occupazione degli stranieri risultava maggiore rispetto al tasso di occupazione degli italiani. Mentre, nel 2020, costituivano intorno all'8.3% della popolazione totale del paese, portavano un valore aggiunto di 134,1 milioni di euro all'economia (9% della PIL italiana). Si rileva, inoltre, un'incidenza maggiore nei settori dell'agricoltura (dove contribuivano al 17,9% del PIL italiano), nel settore dei servizi turistici (intorno al 16.5% del PIL italiano) e delle costruzioni (il 17,6% del PIL del paese) (Fondazione Moressa, 2021).

Inoltre, in Italia come in altri paesi, un numero sproporzionato di imprenditori sono stranieri; infatti, il 14% degli imprenditori sono nati all'estero (non contando, quindi, gli imprenditori 'stranieri' che sono nati in Italia). Di questi, l'81% proviene da un paese fuori dall'Unione Europea, il 71,9% ha assunto personale dipendente, ed il 60% sono in attività da più di tre anni (le Piccole e Medie Imprese-PMI- hanno una longevità media di 12 anni) (Materahub, 2020; Conflavoro, 2019). Per quanto riguarda i contributi pagati dagli stranieri, La Fondazione Leone Moressa stima che nel 2019, gli "stranieri" (l'insieme delle persone senza la cittadinanza italiana, nate sia all'estero che in Italia) hanno dichiarato 18 miliardi di euro, avendo un basso impatto sulle spese pubbliche, e saldo costo/benefici da più di 500 milioni di euro (Il Sole 24 Ore, 2020).

Tuttavia, nel 2020, a causa della pandemia Covid-19 e maggiore precarietà dei contratti, il numero di lavoratori stranieri occupati è diminuito del 6,4%, rispetto a una diminuzione dell'1,4% tra le loro controparti italiane: in totale il 35% dei posti di lavoro persi a causa della pandemia riguardava gli stranieri (Fondazione Moressa, 2021). Le donne straniere, spesso occupandosi dei lavori con i contratti più precari e nel settore informale, sono state particolarmente colpite dagli effetti della pandemia, e tra i 159 mila posti di lavoro persi in Italia, il 24% riguardava le donne straniere (La Voce, 2021). Inoltre, l'economia italiana, utilizzando una valuta forte, ha subito un aumento del 5,7% di rimesse verso l'estero degli immigrati tra il terzo semestre del 2020 ed il terzo semestre del 2021, rispetto l'aumento del 3,8% del PIL nazionale (Banca d'Italia, 2022; Istat, 2022).

Ma, in particolare, quale ruolo hanno i *rifugiati* nel mercato del lavoro italiano? Visto che spesso i dati mantenuti dai centri di accoglienza di rifugiati sono limitati e vari cambiamenti nella legislazione sull'accoglienza ed immigrazione sono avvenuti negli ultimi anni (i cosiddetti "decreto Salvini" e "decreto Lamorgese"), insieme al fatto che, talvolta, i richiedenti asilo e rifugiati arrivano e soggiornano in Italia senza nessuna documentazione, è difficile –quasi impossibile– precisare, quanto i richiedenti asilo, profughi e rifugiati contribuiscono (o meno) all'economia italiana (Istituto di Ricerche Economico-Sociale del Piemonte, 2021).

Anche se la maggior parte delle richieste di asilo in Italia vengono rifiutate, l'Italia presenta un periodo di attesa molto favorevole per l'entrata nel mercato di lavoro per i richiedenti asilo e rifugiati; nel 2018, i richiedenti asilo in Italia dovevano aspettare –di media– 2 mesi per poter entrare nel mercato di lavoro italiano rispetto, ad esempio, una media di 6 mesi in Spagna, 9 mesi in Francia, e 12 mesi nel Regno Unito (Statista, 2021; OECD, 2018)². Nonostante il relativamente breve periodo di attesa, però, gli ostacoli per entrare nel mondo del lavoro per i richiedenti asilo in Italia rimangono alti, come negli altri paesi di destinazione, a causa di vari motivi. Innanzitutto, come accennato in precedenza, la precarietà dei contratti di lavoro che sono prevalenti tra gli immigrati e, soprattutto, tra i rifugiati, li porta ad

² Questi dati risalgono al 2018, prima dei "decreti Salvini" (2018) e, successivamente, il "decreto Lamorgese", tutti e due i quali hanno modificato radicalmente la legislazione italiana in materia di immigrazione e protezione umanitaria (Gazzetta Ufficiale, 2020; Internazionale, 2020).

incontrare difficoltà nel trovare un lavoro stabile. Ad esempio, i lavori nel settore agricolo—una percentuale sproporzionata dei quali sono occupati da stranieri e rifugiati—sono spesso lavori stagionali (Istituto di Ricerche Economico-Sociale del Piemonte, 2021). Inoltre, i rifugiati, spesso provenienti da nazioni per le quali l'Italia non ha uno strumento di riconoscimento d'istruzione e competenze professionali dai loro paesi di origine, vengono costretti a svolgere lavori poco qualificati, i quali potrebbero portare, nel lungo periodo e a causa del *dumping* salariale e sociale, a poca mobilità sociale ed eventuale dipendenza dagli aiuti dello Stato, ad un saldo negativo nelle spese pubbliche (Il Sole 24 Ore, 2020),

In più, un elemento essenziale nell'inserimento nel mercato di lavoro è la questione dell'apprendimento della lingua del paese ospitante, ma ci sono vari fattori che prevengono che i rifugiati e richiedenti asilo imparino l'italiano; in particolare, si ipotizza che l'attesa di poter entrare nel mercato di lavoro scoraggi un richiedente asilo dall'imparare la lingua della nazione ospitante e, conseguentemente, la lingua diventa un ostacolo al mondo del lavoro, creando un circolo vizioso (Istituto di Ricerche Economico-Sociale del Piemonte, 2021).

Perciò, la questione del settore informale e del *dumping sociale e salariale* sono particolarmente rilevanti quando si parla degli immigrati e rifugiati nel mercato del lavoro italiano; naturalmente, trattandosi di un numero difficilmente calcolato a causa della natura intracciabile della questione, la Banca d'Italia stimava che, tra il 2004 ed il 2008, la percentuale dell'economia "in nero" in Italia era aumentata del 4%, dal 14,5 al 18,5% del PIL nazionale. Nel 2012 (dopo la crisi economica globale), la Banca d'Italia stimava che fosse, di media, il 16,5% del totale del PIL nazionale (Banca d'Italia, 2012). Gli stranieri e, in particolare, i rifugiati che, a causa di mancanza di documenti sufficienti (o perché in attesa di risposta alla richiesta di asilo o perché non in regola con il permesso di soggiorno), con poca integrazione nella cultura italiana e conoscenze professionali non riconosciute o poco spendibili in Italia, spesso si trovano nel mercato informale; infatti, i settori che presentano la maggior percentuale di lavoratori che lavorano 'in nero' sono quelli con il maggior percentuale di lavoratori stranieri: agricoltura (18,4% del totale di lavoro irregolare nel 2012), servizi (16,4%) e le costruzioni (17%) (Panzica e Popova, 2021). In generale, dal lato delle aziende, coloro le quali dichiarano di dover competere con altre imprese o individui che operano nel mercato informale, soffrono di una minore crescita annuale delle vendite, e di una crescita annua di occupazione e di produttività inferiore rispetto alle loro controparti che non sono in competizione con aziende che operano nel mercato informale (Kosta e Williams, 2020). Inoltre, l'Italia —il cui debito sovrano è aumentato dal 109% della PIL nazionale nel 2000 al 162% nel 2020— soffre anche del fatto che i lavoratori irregolari, che sproporzionatamente sono stranieri e rifugiati per i motivi indicati sopra, non dichiarino i redditi e contributi allo stato (The Globalist, 2021).

Ci sono ancora pochi dati sul numero di rifugiati imprenditori che ci sono in Italia, in quali settori operano, e quanto personale assumono, parzialmente perché spesso nei dati, "gli imprenditori rifugiati" vengono accorpati con "imprenditori migranti"; inoltre, a differenza degli imprenditori stranieri altamente qualificati, che emigrano per scelta e che sono direttamente correlati con più innovazione nel paese di destinazione, ci sono pochi dati conclusivi sul rapporto tra i rifugiati e livelli di innovazione e imprenditorialità (The Conversation, 2018). In effetti, un'analisi fatta nel 2018 sugli effetti degli immigrati con basse qualifiche o qualifiche non riconosciute —spesso il caso dei rifugiati— non ha trovato nessuna correlazione, né negativa né positiva, tra il numero di migranti con "basse" qualifiche in una provincia, con il numero di brevetti depositati e con il livello di innovazione autodichiarato dalle aziende locali (Bratti e Conti, 2018).

Nel complesso, data la natura nuova della crisi dei rifugiati in Italia, oltre a cambiamenti recenti nella legislazione italiana sulla protezione umanitaria, nel 2022 mancano ancora dati sufficienti sul ruolo dei rifugiati nel mercato di lavoro italiano. Spesso, le ricerche condotte sul ruolo degli immigrati nell'economia italiana non differenziano tra di essi in base al loro motivo di ingresso e dell'impatto "negativo" o "positivo" sull'economia italiana. Il tracciamento di dati precisi sul ruolo dei rifugiati nel mercato di lavoro italiano sarà fondamentale per integrare al meglio il flusso dei profughi ucraini che stanno arrivando e che arriveranno sul territorio italiano.

e. La sfida dell'integrazione socioeconomica e la diaspora ucraina in Italia: quali conseguenze per l'economia italiana?

Inoltre, analizzare la demografia della popolazione ucraina in fuga, così come i profili dei paesi di accoglienza e delle comunità ucraine preesistenti al loro interno risulta fondamentale per delineare sfide e prospettive economiche per il futuro.

Ancora prima del conflitto in corso, la popolazione ucraina risultava essere caratterizzata da un'elevata mobilità - soprattutto considerando che dal 2017 i cittadini ucraini sono stati esentati dal presentare un visto per accedere ai paesi dell'Unione Europea. La ragione principale dietro alla scelta di molti di lasciare il paese risiede nella difficoltà di trovare un impiego con un'adeguata retribuzione. Questo fattore è stato in seguito acuitizzato da considerazioni politiche e di sicurezza, tanto che, nell'ambito di un sondaggio somministrato ai cittadini ucraini dall'Institute of Sociology of National Academic Sciences, nel 2012 il 13,7% degli intervistati ha risposto di avere un'esperienza diretta di lavoro temporaneo all'estero, personale o in famiglia; nel 2018 questo dato era salito al 25,2% (IOM Ukraine, 2019).

Quello dell'inserimento nel mercato del lavoro resterà un tema cruciale ed urgente anche durante l'attuale crisi, soprattutto in quanto alcuni dei rifugiati in arrivo dall'Ucraina hanno intenzione di tornare nel proprio Paese d'origine, andando cioè potenzialmente a prevenire l'integrazione. Una volta soddisfatti i bisogni primari di vitto e alloggio, risulterà di vitale importanza garantire una buona prospettiva occupazionale, anche in vista dell'integrazione dei rifugiati ucraini sul lungo periodo. La decisione di adottare misure di protezione temporanea a livello europeo (con i diritti che ne conseguono) e la possibilità di spostarsi nel territorio dell'Unione costituiscono delle buone condizioni di partenza - permettono infatti di accedere direttamente al mercato del lavoro e di ricollocarsi dove le possibilità di impiego sono migliori, facendo leva anche sulle reti di contatti personali (aspetto che riduce la problematicità di trovare un alloggio) (Financial Times, 2022). Questo dato risulta fondamentale, considerando gli effetti negativi che il divieto di accesso al mercato del lavoro, seppur temporaneo, spesso imposto ai rifugiati comporta sia per questi ultimi sia per i paesi ospitanti. Durante la crisi del 2015-16, questo tipo di misure, prese nei confronti di 1 milione di rifugiati, potrebbero aver causato una perdita per l'economia europea e per gli stessi rifugiati, in termini di guadagni persi, di circa 37.6 miliardi di euro in otto anni (Fasani, Frattini, Minale, 2021). Oltretutto, i rifugiati ucraini si inseriranno in economie nazionali con un tasso di disoccupazione basso - 2,9% per la Polonia e 3,7% per l'Ungheria, entrambe sotto la media europea (Financial Times, 2022).

Tuttavia, se il flusso di migranti ucraini antecedente al conflitto era caratterizzato da una maggiore presenza maschile (circa due terzi) (Financial Times, 2022; IOM Ukraine, 2019), l'attuale crisi vede in prima linea donne e bambini: per esempio, in Italia, su 59.589 ingressi totali al 21 marzo, si contano 30.499 donne e 23.877 minori (Ministero dell'Interno, 2022). Questo potrebbe avere conseguenze sulle prospettive occupazionali dei rifugiati, soprattutto considerando che i principali settori di impiego dei migranti ucraini ante-conflitto erano quello delle costruzioni per gli uomini e del lavoro domestico per

le donne (IOM Ukraine, 2019), problematici per una migrazione femminile con bambini a carico. Quindi, se da una parte la mancanza di manodopera contingente potrebbe costituire un vantaggio a favore dei rifugiati ucraini, d'altra parte, per le loro caratteristiche demografiche, potrebbero aver bisogno di ulteriore supporto, ad esempio nella cura della prole, al fine di accedere al mercato del lavoro (International Centre for Migration Policy Development, 2022).

Un altro tema di grande rilevanza è appunto quello dei costi. Per far fronte alla crisi, oltre alle misure già citate, l'Italia ha messo a bilancio 54.162.000 euro (Gazzetta Ufficiale, 2022): il governo italiano prevede di spendere circa 10.000 euro all'anno (27 al giorno) per l'accoglienza di un cittadino ucraino (ISPI Data Lab, 2022). A livello europeo, la Commissione ha proposto di stanziare 420 milioni in supporto agli Stati membri, prolungando il periodo per spendere le risorse stanziato sotto il fondo per gli affari interni 2014-2020. Contestualmente, ha annunciato che lo stesso fondo per il periodo 2021-2027 conterrà delle risorse extra per garantire degli alloggi adeguati e l'espletazione efficace delle procedure di asilo. La Commissione ha inoltre dato via libera all'utilizzo di 10 miliardi stanziati sotto il fondo REACT-EU, che possono essere spesi anche per finanziare misure a favore dei rifugiati ucraini (Commissione Europea, 2022).

Risulta fondamentale capire, poi, a livello di contributi e aiuti tra gli Stati membri dell'Unione Europea, quali potrebbero essere i paesi più interessati dal flusso migratorio figlio dell'attuale crisi. Come menzionato, emerge anche il caso dell'Italia, che ospita la seconda diaspora ucraina in Europa: ospita infatti circa 236.000 cittadini ucraini, per il 77,6% donne. Le donne ucraine hanno un tasso di occupazione del 66% (contro il 50% delle italiane e il 49% delle straniere) (Sole 24 Ore, 2022; Osservatorio Lavoro Domestico, 2022). Il fattore attrattivo dell'economia italiana è quello dei servizi di cura alla persona: il 15% dei lavoratori domestici in Italia è ucraino (Osservatorio Lavoro Domestico, 2021). Considerando che nel 78% maggior parte dei casi si tratta di persone che dispongono di un permesso di lungo periodo (Osservatorio Lavoro Domestico, 2022), è ragionevole pensare che possano essere raggiunti dai propri legami personali (ad esempio, dai familiari). Se così fosse, la regione d'Italia più esposta sarebbe la Lombardia, che al momento ospita il 23% degli immigrati ucraini, seguita dalla Campania (17,4%) e dall'Emilia Romagna (14,1%) (ibid.). Sarebbero quindi questi territori, e in particolare le province di Milano e Napoli (ibid.), a fronteggiare maggiormente la crisi nell'eventualità di ricongiungimento, e a prepararsi a gestirne i costi. Ipotesi confermata al momento dai fatti, visto che al momento le principali città di destinazione risultano essere Milano, Napoli e Bologna, con l'aggiunta di Roma (Ministero dell'Interno, 2022).

III. Proposte di politiche pubbliche per affrontare la crisi di profughi ucraini

In questo momento, la priorità per l'Italia è quella di mettere a punto un efficace sistema di prima accoglienza. L'attenzione al giorno d'oggi è necessariamente concentrata sull'ingresso e sulla ricezione di coloro che fuggono dalla guerra in Ucraina - dopo tutto, la loro sicurezza fisica e l'erogazione di aiuti umanitari sono necessariamente le principali priorità dato l'attuale clima emergenziale.

Proposte Breve-Medio Termine

1. **Alloggio.** Garantire un alloggio sicuro e dignitoso è uno dei bisogni più immediati. A fronte di circa 40.000 ucraini arrivati in Italia, i posti messi a disposizione dallo Stato nelle strutture di accoglienza al momento sono solo 8.000, più una parte dei 5.000 già destinati ai profughi Afghani. I posti disponibili sarebbero già finiti, se non fosse che i due terzi dei profughi stanno trovando ospitalità presso amici, parenti e migliaia di famiglie solidali. Ma, per ora, ciò avviene a spese loro, oppure grazie ad aiuti di cittadini e associazioni di volontariato, poiché i meccanismi di distribuzione delle risorse per l'accoglienza prevedono che i costi siano rimborsati agli enti gestori dei centri -o a chi risponderà ai bandi che prefetture e Protezione Civile stanno pubblicando- ma non alle famiglie. Quest'ultime difficilmente potranno sostenere a lungo gli oneri di un'ospitalità che non si prevede essere breve. Quella nelle famiglie appare essere comunque una soluzione temporanea. Occorrerà quindi prepararsi a trovare sistemazioni più durature per la stragrande maggioranza dei migranti.

Il rischio è che la grande ondata di solidarietà che sta spingendo tanti italiani ad aprire le porte delle loro case agli ucraini in fuga, possa presto infrangersi sui bilanci familiari già provati dagli aumenti delle bollette e dei generi di prima necessità. Il che, al momento, farebbe collassare un sistema di accoglienza che non ha mai fatto fronte a numeri superiori a 200.000 profughi in un anno (meno della metà di quelli che rischiano di arrivare nel giro di poche settimane). Una soluzione efficace a tale problema potrebbe essere l'erogazione di un assegno di mantenimento o di sussidi simili a quelli utilizzati nelle calamità naturali volti a supportare l'autonoma sistemazione dei profughi che non alloggiano presso le strutture dello Stato.

Al fine di garantire alloggi e servizi necessari ai profughi ucraini, è fondamentale che lo Stato agisca riguardo la scarsa trasparenza e efficienza che caratterizza la rete dei Centri di Accoglienza Straordinari (CAS), in particolare dopo i cosiddetti decreti sicurezza approvati tra il 2018 e il 2020. I decreti sicurezza hanno tagliato i fondi al sistema di accoglienza Italiano portando alla chiusura di numerose strutture. Tali chiusure hanno colpito maggiormente i centri più piccoli, soprattutto appartamenti e strutture che ospitano meno di 50 persone. Oltre 21.000 posti sono stati persi nei piccoli centri tra il 2018 e il 2020, spingendo i centri più grandi ad ospitare dei numeri di persone sempre maggiori, ciò ha finito con il deteriorare la qualità delle strutture di accoglienza disponibili, le quali non sempre garantiscono una dignità abitativa. Nonostante la necessità di attivare e migliorare le strutture straordinarie tutt'oggi, data la fase di emergenza, è fondamentale valorizzare il sistema dei centri di accoglienza per l'integrazione (SAI), i quali sono sotto la responsabilità dei singoli comuni. A causa dell'enorme flusso di persone, soprattutto donne con bambini che fuggono dalla guerra e sono già arrivate in Italia, la permanenza nei centri CAS dovrebbe essere temporanea. Potenziare con maggiori finanziamenti il sistema SAI e forme alternative di micro-accoglienza, ovvero piccole unità abitative, insieme all'adeguamento degli attuali centri CAS, costituiscono politiche fondamentali per garantire servizi e standard adeguati a salvaguardare i diritti e la dignità di chi viene ospitato.

- 2. Assistenza sanitaria, psicologica, legale.** I cittadini Ucraini in Italia non hanno bisogno solo di vitto e alloggio, ma anche di assistenza: legale, sanitaria, psicologica e burocratica. Il tasso di vaccinati in Ucraina è solo del 35%, una delle percentuali più basse d'Europa. Molti dei migranti che arrivano in Italia non hanno effettuato il ciclo di vaccinazione. Il ministero della Salute ha prontamente chiesto alle Regioni di predisporre risorse per garantire tamponi e vaccini anti-Covid ai rifugiati dell'Ucraina. Ad oggi i profughi possono vaccinarsi richiedendo il tesserino di Straniero Temporaneamente Presente. Per richiedere il codice Stp, il cittadino straniero può rivolgersi a qualsiasi Asp. In ogni Asp esistono i cosiddetti ambulatori Stp, di competenza dei Distretti Sanitari, dove tali passaggi burocratici possono essere effettuati. Già da questi fondamentali step, si evince come il confronto con la burocrazia Italiana possa essere proibitivo per chi arriva in Italia non parlando la lingua ed avendo conoscenze e mezzi limitati. Dunque, affinché vengano accolti correttamente, è fondamentale che i profughi ricevano un'adeguata assistenza, legale, sanitaria, psicologica, burocratica. Questi compiti non possono essere delegati alle famiglie e ai volontari ospitanti, ma vanno svolti dai professionisti dei sistemi di accoglienza.

Lo Stato dovrebbe non solo affidare agli enti e alle associazioni, che già gestiscono, i Cas e i Sai tutti i servizi di accoglienza esterna per gruppi di famiglie ospitate in casa, ma affinché tali professionisti possano svolgere il suddetto ruolo adeguatamente, è fondamentale che il governo espanda velocemente, grazie anche agli aiuti Europei, i fondi destinati ai sistemi di accoglienza. I decreti sicurezza hanno tagliato in media del 25% il costo giornaliero per persona nel sistema di accoglienza CAS. Lo stato riconosce 25 euro a persona come contributo giornaliero per i gestori dei centri di accoglienza. Una cifra esigua, che ha portato non solo ad una discrasia con i bandi della Protezione civile per gli hotel che arrivano fino a 50-60 euro al giorno, ma ha soprattutto provocato tagli in fondamentali servizi di integrazione offerti agli ospiti, tra cui la mediazione linguistica e culturale, l'assistenza legale e psicologica. Inoltre, gli incentivi concessi alle organizzazioni a scopo di lucro per gestire i centri hanno portato a un livello inferiore di competenza e assistenza dei migranti.

Proposte Medio-Lungo Termine

L'integrazione a medio-lungo termine prevede delle priorità e degli strumenti diversi. La Commissione Europea con la decisione 2022/382 ha attivato la direttiva 2001/55/CE in materia di protezione temporanea. Nonostante la Commissione Europea abbia stanziato un fondo ad hoc per ottemperare alla crisi umanitaria ucraina, è necessario per i paesi ospitanti attivare una rete di servizi volti a favorire un processo di integrazione. In Italia, ad oggi la priorità è attivare un efficace sistema di primo soccorso, successivamente è necessario adottare un sistema d'integrazione per i profughi ucraini.

L'erogazione di fondi non è sufficiente a garantire l'integrazione dei profughi ucraini, pertanto, i servizi necessari non dovrebbero essere solamente di stampo economico, bensì sociale. Nel medio-lungo periodo, i profughi ucraini, potrebbero incorrere nel fenomeno dell'homelessness, rischiando, dunque, di vivere ai margini della società italiana.

Per poter scostare tale rischio, il primo passo da compiere è fornire uno spazio abitativo dignitoso nel minor tempo possibile, riconcedendo a queste persone il diritto ad una vita altrettanto dignitosa. In tale misura gli individui saranno ricollocati dai Centri di accoglienza straordinaria ad abitazioni a lungo termine. Le amministrazioni locali, dal canto loro, potrebbero oltre che riqualificare le zone dismesse - portando all'attenzione delle amministrazioni nazionali la possibilità di ricollocare i profughi in tutto il

territorio- effettuare bandi per affittare abitazioni disabitate, così da utilizzare spazi già esistenti, contenendo i costi. Questo tipo di reinserimento giova anche la nazione stessa, in quanto mette in moto una serie di meccanismi funzionali all'auto-alimentazione e crescita. Le amministrazioni comunali potrebbero oltretutto organizzare delle call progettuali (piani di zona) definendo un tema specifico da trattare, ad esempio la concessione di alloggi ai profughi ucraini, stabilendo un numero specifico di sedute, in cui discutere con associazioni del terzo settore per cercare di trovare soluzioni efficaci in tempi brevi. Tale modalità di azione la si potrebbe proporre ogni due mesi, al fine di tarare le attività sui bisogni tangibili dei profughi ucraini. In questo modo il terzo settore e le amministrazioni collaborano all'unisono definendo gli obiettivi, i tempi d'applicazione, i fondi a disposizione, e le modalità d'azione. È necessario che questi *tavoli di programmazione* siano ben gestiti e abbiano una finalità definita e chiara.

Nel percorso proposto alle amministrazioni locali è necessario creare un percorso, è necessario disporre di una serie di servizi che garantiscano, oltre all'alloggio, un supporto umano ai soggetti considerati. Tali servizi sono:

1. **Psicologico:** è importante che gli individui abbiano un sostegno di tipo psicologico che gli permetta di superare traumi e affrontare al meglio la transizione all'inclusione. Inoltre, tale servizio è importante per capire l'evoluzione dei bisogni degli individui coinvolti, per assicurare la creazione di un percorso personalizzato e consono al raggiungimento di una vita dignitosa.
2. **Medico:** il supporto della salute fisica è essenziale per lo sviluppo di una vita sana e soddisfacente. Le condizioni di vita dei profughi, a seguito della migrazione, favoriscono l'insorgere di traumi da freddo, disturbi alimentari, malnutrizione o deperimento fisico. Per questo, gli individui dovrebbero avere accesso ad un regime medico personalizzato e che miri a curare le loro problematiche.
3. **Linguistico:** considerando che i migranti hanno un'alta probabilità di trovarsi senza fissa dimora, per favorire un loro inserimento all'interno della collettività, è necessario assicurare loro un sostegno linguistico. Conoscere la lingua del paese ospitante è sicuramente uno strumento necessario non solo per il primo inserimento, ma anche per un cambiamento del loro status.
4. **Educativo-formativo:** per un effettivo reinserimento nella società e per garantire l'autonomia finanziaria dei soggetti è importante che le loro abilità possano svilupparsi nell'ambito professionale. Per farlo, essi devono essere accompagnati nello sviluppo di quelle competenze da loro predilette che possono essere fondamentali per il mercato del lavoro, prendendo in considerazione le offerte esistenti. L'educazione scolastica dovrebbe essere garantita a tutti i minori provenienti dall'Ucraina al fine di garantire loro, oltre che la conoscenza, anche la socializzazione.

In conclusione è importante ricordare che le politiche d'integrazione migratoria di medio-lungo termine hanno ripercussioni persino sul breve termine, ottenendo risultati efficaci. Pertanto, non bisognerebbe effettuare delle politiche in reazione ad un evento, ed è importante che queste si basino su principi (principio d'uguaglianza), così da poter godere di maggior coerenza e forza.

Bibliografia

Classificazione delle fonti

Affidabilità della fonte		
A	Affidabile	Nessun dubbio di autenticità, affidabilità o competenza; ha una storia di completa affidabilità.
B	Normalmente affidabile	Piccoli dubbi di autenticità, affidabilità, o competenza, tuttavia ha una storia di informazioni valide nella maggior parte dei casi.
C	Abbastanza affidabile	Dubbio di autenticità, affidabilità o competenza; tuttavia, in passato ha fornito informazioni valide.
D	Normalmente non affidabile	Dubbio significativo sull'autenticità affidabilità o competenza, tuttavia in passato ha fornito informazioni valide.
E	Inaffidabile	Mancanza di autenticità, affidabilità e competenza; storia di informazioni non valide.

Contenuto dell'informazione		
1	Confermata	Confermato da altre fonti indipendenti; logico in sé; coerente con altre informazioni sull'argomento
2	Presumibilmente vera	Non confermato ; logico in sé; consistente con altre informazioni sull'argomento.
3	Forse vera	Non confermato ; ragionevolmente logico in sé; concorda con alcune altre informazioni sull'argomento
4	Incerta	Non confermato ; possibile ma non logico in sé; non ci sono altre informazioni sull'argomento
5	Improbabile	Non confermato ; non logico in sé; contraddetto da altre informazioni sul soggetto.
6	Non giudicabile	Non esiste alcuna base per valutare la validità dell'informazione.

Amuedo-Dorantes, C. “The good and the bad in remittance flows”. IZA World of Labor, 2014. [A-1] <https://wol.iza.org/articles/good-and-bad-in-remittance-flows/long>

An. C, “Tasse e contributi dei lavoratori stranieri valgono 18 miliardi”, Il Sole 24 Ore, 13 ottobre, 2020. [B-1] https://www.ilsole24ore.com/art/tasse-e-contributi-lavoratori-stranieri-valgono-18-miliardi-ADRK9Yv?refresh_ce=1

Ardizzi, G. et alia, “Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy”, *Temì di Discussione*, No.864, Banca d’Italia, aprile 2012. [A-1] https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2012/2012-0864/en_tema_864.pdf

Art. 10, la Costituzione Italiana. Senato della Repubblica. [A-1] <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-10>

Baldwin A., Wyplosz C., “Economics of European Integration”, McGraw-Hill Education, 2019⁶, pp. 210-230. [A-1]

“Bilancio Demografico Nazionale”, Istat, Roma 13 luglio 2020. [A-1] <https://www.istat.it/it/archivio/245466>

Bratti, M., Conti, C., “The effect of immigration on innovation in Italy”, in *Regional Studies* Vol. 52, No.7, Routledge, 2018, pp. 934-947. [A-1] <https://doi.org/10.1080/00343404.2017.1360483>

Brizio, Carlo. "La convenzione di Ginevra del 1949." Studi Urbinati, A-Scienze giuridiche, politiche ed economiche 43, 1991, pp. 37-51.[A-1]

Camilli, A., “Che cambia con il nuovo decreto immigrazione”, Internazionale, 23 dicembre, 2020. [B-1] <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2020/12/23/decreto-immigrazione-cosa-cambia>

Cannato V., “How America Became Italian”, The Washington Post, 9 ottobre, 2015. [B-1] www.Washingtonpost.com/opinions/how-America-became-Italian/2015/10/09/4c93b1be-6ddd-11e5-9bfe-e59f5e244f92_story.html

“Cosa si intende per migrant irregolari, richiedenti asilo o rifugiati”, Openpolis, 13 dicembre 2021. [B-1] <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sintende-per-migranti-irregolari-richiedenti-asilo-o-rifugiati/>

“Decoupling of wages from productivity: macro-level factors”. *Economic Department Working Papers*, OECD, 2017. [A-1] www.oecd.org/social/labour/decoupling-of-wages-from-productivity-macro-level-facts.pdf

Decreto Legge 21 ottobre, 2020, no. 130. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. [A-1] <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/21/20G00154/sg>

Decreto Legge 28 febbraio 2022, no. 16. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.[A-1]

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/02/28/22G00025/sg>

Di Pasquale, E., Tronchin, C., “Donna e straniera: ecco chi paga la crisi da pandemia”, *lavoce.info*, 10 giugno, 2021. [B-1] <https://www.lavoce.info/archives/87693/donna-e-straniera-ecco-chi-paga-la-crisi-da-pandemia/>

“Direttiva 2006/123/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio”, 12 Dicembre, 2006, Relativa ai Servizi del Mercato Interno, EUR-Lex, Bruxelles, 2006. [A-1]
<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32006L0123:it:HTML>

Fasani F. et alia, "Lift the Ban? Initial Employment Restrictions and Refugee Labour Market Outcomes", *Journal of the European Economic Association*, Vol. 19, No.5, ottobre 2021, pp. 2803–2854. [A-1]

Franks J. et alia, “The Life Cycle of Family Firms: international evidence”, *Review of Financial Studies*, Vol.25, University of Oxford, 2010, pp. 1675-1712. [A-1]
www.academic.oup.com/rfs/article-abstract/25/6/1675/1593741?redirectedFrom=fulltext

Frelak J.S., Katsiaficas C., “Integration of Ukrainian refugees: The road ahead”, *International Centre for Migration Policy Development*, 8 marzo 2022. [A-1]
<https://www.icmpd.org/blog/2022/integration-of-ukrainian-refugees-the-road-ahead>

Greenhill, Kelly M., “Strategic Engineered Migration as a Weapon of War.” *Civil Wars*, vol. 10. no. 1., Belfer Center for Science and International Affairs, Marzo 2008, pp. 6-21. [A-1]

Ineli-Ciger, M., ‘Time to Activate the Temporary Protection Directive’, *European Journal of Migration and Law*, Vol. 18., No. 1, 2016, pp. 1-33. [A-1]

ISPI Data Lab, “Profughi ucraini: i confini della solidarietà”, ISPI, 11 marzo 2022. [A-1]
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/profughi-ucraini-i-confini-della-solidarieta-34069>

Khana, G., Lee, M., “Hiring highly educated immigrants leads to more innovation and better products”, *The Conversation*, 26 settembre, 2018. [B-1] <https://theconversation.com/hiring-highly-educated-immigrants-leads-to-more-innovation-and-better-products-100087>

Kosta, B., Williams, C., “Evaluating the effects of the informal sector on the growth of formal sector enterprises: lessons from Italy”, *Journal of Development Entrepreneurship*, vol. 25, 2020. [B-1]
<https://eprints.whiterose.ac.uk/166468/>

“Le imprese muoiono giovani: 12 anni la vita media, costruzioni e servizi in coda”. *Conflavoro PMI*, 6 maggio, 2019. [A-1] <https://www.conflavoro.it/pmi-muoiono-giovani-12-anni-vita-media-costruzioni-servizi/>

Loescher G., *Refugee Movements and International Security*, Adelphi Paper 268, International Institute for Strategic Studies (IISS), Summer 1992. [A-1]

Margesson R., Mix, Derek E., “Humanitarian and Refugee Crisis in Ukraine”, *Insight Congressional*

Research Service, 10 marzo 2022. [A-1] <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IN/IN11882>

Melis, V., “In Italia 236mila ucraini (l’80% sono donne). È la comunità più grande in Europa”, *Il Sole 24 ore*, 24 febbraio, 2022. [B-1]

https://www.ilsole24ore.com/art/in-italia-236mila-ucraini-quasi-l-80percento-sono-donne-AEFgNvFB?refresh_ce=1

“Migranti imprenditori in Italia: alcuni dati e strumenti utili”, Materahub, 2021. [B-1]

<https://www.materahub.com/migranti-imprenditori-in-italia-dati-e-strumenti-utili/>

“Migration in Ukraine. Facts and Figures”, International Organization for Migration (IOM) Ukraine, 2019. [A-1]

https://www.iom.org.ua/sites/default/files/iom-ukraine_facts-eng_2019.pdf

“Number of refugees from Ukraine crossing Central and Eastern Europe borders after Russia's invasion of Ukraine between February and March 2022, by selected country”, Statista Research Department, Statista, 2022. [A-1]

<https://www.statista.com/statistics/1293403/cee-ukrainian-refugees-by-country/>

O’ Connor, S., “Europe has done the right thing by allowing Ukrainian refugees to work”, *Financial Times*, 15 marzo 2022. [B-1]

<https://www.ft.com/content/4f0322a4-da99-41d1-9abd-491009155ecd>

Panzica, F., Popova, N., “Future skill demand and supply of migrant labor in Italy”, *Knomad Paper 38*, Knomad, ottobre 2021. [A-1] <https://www.knomad.org/sites/default/files/2021-12/KNOMAD%20Working%20Paper%2038%20-Future%20skill%20demand%20and%20supply%20of%20migrant%20labor%20in%20Italy-Oct%2021.pdf>

<https://www.knomad.org/sites/default/files/2021-12/KNOMAD%20Working%20Paper%2038%20-Future%20skill%20demand%20and%20supply%20of%20migrant%20labor%20in%20Italy-Oct%2021.pdf>

““Particularly shocking” - Every single minute, 55 children have fled their country. A Ukrainian child has become a refugee almost every single second since the start of the war”, UNICEF, 15 marzo, 2022. [A-1] <https://www.unicef.org/press-releases/particularly-shocking-every-single-minute-55-children-have-fled-their-country>

“Polish Plumber Beckons French,” *BBC News*, 21 giugno, 2005. [B-1]

www.news.bbc.co/Uk/2/hi/europe/4115164.stm

Posen, Barry R., ‘Military Responses to Refugee Disasters’, *International Security* Vol.21, No.1, The MIT Press, Summer 1996, pp.72–111. [A-1]

“Providing operational guidelines for external border management to facilitate border crossings at the EU-Ukraine borders (2022/C 104 I/01)”, European Commission, *EUR-Lex*, 4 marzo, 2022. [A-1] [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52022XC0304\(10\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52022XC0304(10)&from=EN)

“Rapporto 2021 sull’economia dell’immigrazione”. Fondazione Leone Moressa, 15 ottobre, 2021. [B-1]

<http://www.fondazioneleonemoressa.org/new/wp-content/uploads/2021/10/Scheda-Rapporto-FLM-2021.pdf>

Rechsteiner P., “Switzerland: Defending Workers Rights”, Social Europe, 7 luglio, 2021. [B-1]
www.socialeurope.eu/switzerland-defending-workers-rights

Redazione DOMINA, “La Comunità ucraina si concentra in Italia”, Osservatorio Lavoro Domestico, 8 febbraio 2022. [B-1]
<https://www.osservatoriolavorodomestico.it/la-comunita-ucraina-si-concentra-in-italia->

“Rifugiati al lavoro: Quali reti? Quali politiche?” Istituto di Ricerche Economico-Sociale del Piemonte (IRES), 2021. [B-1]
https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/Rifugiati_al_lavoro_report.pdf

“Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia”, Rapporti con l'estero, Banca d'Italia, 10 gennaio, 2022. [A-1] <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/?dotcache=refresh>

Steger, Nathan D., “The weaponization of migration: examining migration as a 21st century tool of political warfare”, Naval Postgraduate School, dicembre 2017. [A-1]
<https://apps.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/1053475.pdf>

“Stima preliminare del PIL - III Trimestre 2021”. Istat, 31 gennaio, 2022. [A-1]
<https://www.istat.it/it/archivio/263003>

“The Contribution of Recent Refugee Flows to the Labor Force”. International Migration Outlook, OECD, 2018, pp. 125-162. [A-1]
<https://www.oecd.org/els/mig/IMO-2018-chap3.pdf>

Tito, C., “In Italia arriverà il 13% degli ucraini in fuga. Ecco il piano dell'Ue per la crisi”, La Repubblica, 27 febbraio, 2022. [B-1]
https://www.repubblica.it/cronaca/2022/02/27/news/in_italia_arrivera_il_13_degli_ucraini_in_fuga_e_cco_il_piano_dellue_per_la_crisi-339448902/

“Ukraine: Council unanimously introduces temporary protection for persons fleeing the war”, Council of the EU, 4 marzo, 2022. [A-1]
<https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2022/03/04/ukraine-council-introduces-temporary-protection-for-persons-fleeing-the-war/>

“Ukraine: EU steps up solidarity with those fleeing war”, European Commission, 8 marzo, 2022. [A-1]
https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_22_1610

Ukrainians in Europe, Centre for Research and Analysis on Migration, University College London (UCL), ultimo aggiornamento 13 marzo 2022. [A-1]
<https://cream-migration.org/ukraine-detail.htm?article=3538>

“Ukraine president orders general mobilization”, Deutsche Welle, 24 febbraio 2022. [B-1]
<https://www.dw.com/en/ukraine-president-orders-general-mobilization/a-60908996>

“Ukraine Refugee Situation”, Operational Data Portal, UNHCR, ultimo aggiornamento 22 marzo, 2022. [A-1]
<https://data2.unhcr.org/en/situations/ukraine>

“Ukraine Situation: Regional Refugee Response Plan”, UNHCR, 1 marzo 2022. [A-1]
<https://data2.unhcr.org/en/documents/details/91114>

“Ukraine Situation Supplementary Appeal 2022”, United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), 9 Marzo, 2022. [A-1]
<https://data2.unhcr.org/en/documents/details/91218>

“UNHCR mobilizing to aid forcibly displaced in Ukraine and neighbouring countries”, UNHCR, 1 marzo 2022. [A-1]
<https://www.unhcr.org/news/briefing/2022/3/621deda74/unhcr-mobilizing-aid-forcibly-displaced-ukraine-neighbouring-countries.html>

Vandor P., et alia, “Why are Immigrants more Entrepreneurial?”, Harvard Business Review, 27 ottobre, 2016. [A-1]
www.hbr.org/2016/10/why-are-immigrants-more-entrepreneurial

Varrella S., “Number of asylum applications submitted in Italy from 2013 to 2020”, Statista, 11 giugno, 2021. [A-1]
<https://www.statista.com/statistics/574130/asylum-applications-in-italy/>

Varrella S., “Number of people receiving refugee status in Italy in 2020, by country of origin”, Statista, 17 settembre, 2021. [A-1] <https://www.statista.com/statistics/625409/individuals-receiving-refugee-status-italy/>

Varrella S., “Number of refugees in Italy from 1992 to 2020”, Statista, 25 giugno, 2021. [A-1]
<https://www.statista.com/statistics/1095402/number-of-refugees-in-italy/>

“Visti: il Consiglio adotta un regolamento sulla liberalizzazione dei visti per i cittadini ucraini”, Consiglio dell'UE, Comunicato stampa, 11 maggio, 2017. [A-1]
<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2017/05/11/visa-liberalisation-ukraine/#:~:text=Il%20visto%20non%20sar%C3%A0%20pi%C3%B9,motivi%20professionali%2C%20turistici%20o%20familiari.>

Zeneli, V., “Italy: No Political Crisis, But an Economic One”, The Globalist, 18 gennaio, 2021. [B-1]
<https://www.theglobalist.com/europe-european-union-italy-employment-covid19/>

“3° rapporto annuale sul lavoro domestico. Edizione 2021”, Osservatorio Lavoro Domestico, 2021. [B-1]
<https://www.osservatoriolavorodomestico.it/rapporto-annuale-lavoro-domestico-2021>

50.649 i profughi dall'Ucraina arrivati finora in Italia, Ministero dell'Interno, 17 marzo, 2022. [A-1]
<https://www.interno.gov.it/it/notizie/50649-i-profughi-dallucraina-arrivati-finora-italia>

Sitografia

Global Focus UNHCR Operation Worldwide, Ukraine. [A-1]
<https://reporting.unhcr.org/Ukraine>

Intervento On. Laura Boldrini PD alla trasmissione Coffee Break su La7. [B-1]
https://www.youtube.com/watch?v=PhJmfxXeL_U

Solidarietà dell'UE con l'Ucraina, Commissione Europea. [A-1]
https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/stronger-europe-world/eu-solidarity-ukraine_it

Ukraine Refugee Situation, Refugees Operational Data Portal, UNHCR, 2022. [A-1]
<https://data2.unhcr.org/en/situations/ukraine>

OECD International Migration Database and labour market outcomes, OECD, 2014. [A-1]
www.oecd.org/els/mig/keystat.htm